

PERIPEZIE MODERNE DEL CONCETTO DI INFINITO 2

L’Infinito fichtiano è soggettivo, pura attività razionale dell’Io, e non riguarda la natura, il reale, se non come ostacolo e “teatro dell’azione morale” (Abbagnano). L’Io, inteso in senso fichtiano come attività auto-ponentesi, è un infinito che ha il difetto, secondo **Georg Wilhelm Friedrich Hegel**, di non giungere mai a compimento: tra l’essere e il dover essere, tra il reale e il razionale, tra il finito e l’infinito (pura meta ideale degli io concreti e reali) resta una separazione insanabile. Dal momento che il limite viene sempre di nuovo spostato e che il suo superamento è sempre incerto e mai definitivo, l’Infinito pensato da Fichte è soltanto *potenziale, lineare, progressivo*, ovvero secondo Hegel è un *cattivo e falso infinito* poiché non si realizza mai. Secondo l’idealismo hegeliano, la separazione tra io e non-io, tra soggetto e oggetto, tra razionale e reale, cioè tra infinito e finito è tolta comprendendo il Soggetto, l’Infinito, ossia lo Spirito (Hegel) non come possibile e interminabile progressione lineare della realtà verso l’ideale, bensì come reale *movimento circolare di autogenerazione e automanifestazione del Soggetto razionale* (Idea/Assoluto/Infinito) che, generando la propria determinazione/negazione, cioè il finito, e superandola pienamente, ritorna a sé (Reale e Antiseri); la soggettività umana, protagonista sin dall’inizio dell’idealismo etico di Fichte, con Hegel giunge da ultimo, all’apice delle manifestazioni dell’Idea che si aliena nella fase della Natura e ritorna a sé nella fase dello Spirito.¹

L’Infinito non è più solo una meta ideale, un’esigenza degli io reali, ma si attua e realizza nelle diverse realtà che ne sono manifestazione, come continua posizione e *risoluzione* del finito (infinito circolare): l’Infinito è il positivo che si realizza mediante la logica dialettica della *negazione della negazione* di ogni finito reale: “la negazione della negazione, che risolve e toglie la rigida permanenza del finito e la inverte nel dileguare, è la vera legge dialettica dello Spirito” (ivi). Così il fiore, negazione del bocciolo, e il frutto, negazione del fiore, sono momenti *necessari* che realizzano, inverano, la positività della vita della pianta. Il negativo gioca dunque un ruolo importante nell’Idealismo hegeliano: la vita dello Spirito è quella che “sopporta la morte e in essa si mantiene” (Hegel); lo Spirito “guadagna la sua verità solo a patto di ritrovare sé nell’assoluta devastazione”, esso è questa infinita potenza perché “sa guardare in faccia il negativo”, soffermarsi, affermarsi, volgere “il negativo nell’essere”, come parte del tutto.

Il più celebre caposaldo hegeliano recita: “Ciò che è reale, è razionale, e ciò che è razionale, è reale”: il finito, il *reale*, in quanto tale è ideale, ossia il suo essere coincide con il suo dover essere (è già, ciò che deve essere), cioè ha senso in quanto necessaria parte di una totalità e quindi manifestazione dello Spirito; lo Spirito, il *razionale*, è reale, non sta al di là della realtà, ma si autogenera manifestando-sé nelle diverse figure che formano la realtà: “lo Spirito è unità che si fa proprio attraverso il molteplice” (Reale e Antiseri): il bocciolo è una negazione, ossia una determinazione, nello sviluppo della pianta, tolta (negata) dalla fioritura, che è la positività del

¹ Hegel sottolinea che il movimento dello Spirito è “il movimento del *riflettersi in se stesso*”: questo è il senso della circolarità. In questa “riflessione circolare” Hegel distingue tre momenti: 1) l’*essere in sé*; 2) l’*essere fuori di sé* ovvero l’*esser altro*; 3) il *ritorno a sé* ovvero l’*essere in sé e per sé*. Il processo autoproduttivo dello Spirito/Assoluto ha un ritmo triadico scandito in un “in sé”, in un “fuori di sé”, in un “per sé”; l’esempio hegeliano recita: “l’embrione è *in sé* l’uomo, non lo è tuttavia *per sé*; *per sé* lo è soltanto come *ragione dispiegata*” e soltanto questa è la sua effettiva realtà (lo stesso vale per il seme-pianta). Il processo triadico si verifica in ogni momento del reale, ma si avvera, a livello più alto, anche per il reale visto come intero, nel “circolo dei circoli”: “Idea”, “Natura”, “Spirito” (da qui, la tripartizione della filosofia in “Logica”, “Filosofia della Natura”, “Filosofia dello Spirito”). Come, dall’embrione all’uomo, è sempre la medesima realtà che si dispiega attuandosi e giungendo a sé medesima, così avviene per l’Assoluto: l’Idea (ossia il Logos, la Razionalità pura, la Soggettività *illimitata*, la Soggettività in senso idealistico) ha in sé il principio del proprio svolgimento, ha in sé la forza e la legge del proprio farsi, e, in sua funzione, prima *si obiettiva e si fa natura* “alienandosi”, e poi, *superando questa alienazione*, perviene a sé medesima. Perciò Hegel può dire: “lo Spirito è l’Idea che si realizza e si contempla mediante il proprio sviluppo”.

bocciolo – il fiore inverte ciò che nega; “la fluida natura delle parti ne fa momenti dell’unità organica del Tutto”, della vita della pianta (ivi). I molteplici momenti del reale sono razionali determinazioni di pensiero, ovvero hanno una loro logica (*panlogismo*): il finito è tale solo in *apparenza*, in *realtà* è infinito, in quanto *diviene* come parte di una totalità che a sua volta è parte della totalità vivente e autogenerantesi dello Spirito.
